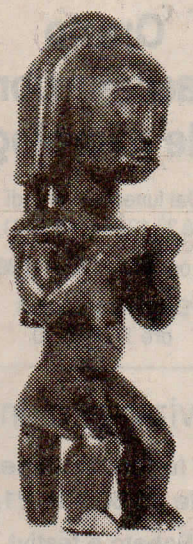
ARTISTI

Sculture primitive africane presentate a "Spazi Arte"



La Galleria Spazi Arte (viale Malta 29) propone in questi giorni (e fino al 2 marzo) un appuntamento artistico - culturale di grande interesse con la mostra «Primitivismo nell'arte del XX secolo» comprendente una serie di sculture e oggetti prodotti dalle primitive genti dell'Africa e rivelatisi di forte influenza nella creatività delle avanguardie artistiche del Ventesimo secolo.

Sono esposte le originali sculture (soprattutto lignee ma anche polimateriche realizzate con materiali vari) delle civiltà Kota, Hongwe, Fang (Gabon), Mambila e Bamileke (Camerun), Yaca (Zaire), Kru, Baulè e Guerè (Costa d'Avorio). A ciascuna di queste sculture è abbinata una fotografia di opere di protagonisti della scultura moderna in cui, con chiara evidenza, risaltano i richiami, gli echi, le sollecitazioni ispirative, i riferimenti all'arte primitiva dell'Africa nera. Si ripercorrono, così, sculture di Picasso, Modigliani, Moore, Arman, Matisse, Brancusi, Giacometti, Schmidt, Rottluff, Woeber, Calder e altri artisti di linguaggio espressionista.

Nel 1907 Vlaminck «scoprì» una scultura negra in vendita in un bistrot di Bougival. La portò nello studio di Derain e nel contemplarla disse: «È quasi bella come la Venere di Milo». «Non quasi replicò Derain: è bella allo stesso modo». Insieme chiesero il parere di Picasso il quale sentenziò: «Avete torto tutt'e due, è molto più bella». Ebbe inizio, così, un'appassionata attenzione degli artisti verso l'arte negra (Matisse, addirittura, si mise a collezionare feticci lignei africani che cercava e comperava nelle boutiques degli antiquari).

Nel primitivo mondo africano la tipologia dell'oggetto d'arte — della scultura in particolar modo — assume funzioni e significati prevalentemente rituali o religiosi collegati ad una spiritualità governata da leggi non periodiche e contingenti ma radicate in una immutabile tradizione. Maschere, figure, statuette, davano forma sacrale alla spiritualità, esigevano un ricettacolo ideale per lo spirito che si «incarnava» nell'immagine, venivano espresse con rigorosa essenzialità, magica e ingenua, tradotta in uno stilismo atemporale e carico di valore simbolico. Fu proprio questa energica forza di sintesi che predominava su qualsiasi valore plastico ad affascinare gli artisti del prino Novecento europeo. Essi ne ricavarono una profonda lezione, più formale per i cubisti, più sostanziale - contenutistica per gli espressionisti. Per i primi si impose la necessità di strutture ferme, nette, decise e marcate, per i secondi quella di un'espressione figurativa vicina alle fondamentali verità esistenziali.

Enio Concarotti

26/2/97